

## **G8 – GLOBALIZZAZIONE**

### **Il cristiano e la sfida della globalizzazione**

*Dionigi card. Tettamanzi*

1. Non c'è dubbio che ai tempi del Ven. Giuseppe Tovini la globalizzazione, così come si pone e si configura oggi, non esisteva. Questo però non ci proibisce di porre una domanda: quale sarebbe stata la "reazione", ossia l'atteggiamento interiore, *l'anitnus* profondo 'del Tovini di fronte al nostro argomento?

Per quanto conosco della sua vita, mi pare di poter rispondere: quella 'del Tovini sarebbe stata una reazione di naturalezza, di apertura, in un certo senso di simpatia. Egli avrebbe sentito questo argomento come del tutto coerente con la sua identità di laico e con la sua vocazione cristiana nel mondo: un'identità e una vocazione da lui percepita con singolare lucidità e vissuta con grande vigore e determinazione.

'Laico è il cristiano inserito in tutte le realtà terrene e temporali, inserito nel senso di coinvolto e reso partecipe e questo nell'orizzonte proprio di una storia che si evolve senza sosta. In tal senso, la breve ma intensa vita del Tovini nella seconda metà dell'ottocento è segnata da una presenza non comune in tutta una serie di opere nell'ambito sociale, economico, politico, scolastico-educativo, culturale. In particolare non 'si può dimenticare l'ambito specificamente finanziario, con la fondazione da parte del Tovini delle tre banche: banca di Valle 'Camonica, banca San Paolo, Banco Ambrosiano. Non manca 'chi vede in questa storia bancaria, scritta dal Tovini, quasi un compendio e un segno del cammino compiuto - per un quarto di secolo - dai cattolici italiani nel Paese (cfr GIACOMO SCANZI, *Giuseppe Tovini. Le opere e i giorni*, Brescia 1998, pp. 68-69).

Tovini è laico cristiano, 'consapevole cioè che la presenza e l'attività nel mondo sono una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale. Il mondo, con tutte le sue realtà terrene e temporali, è l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei laici: è nella loro situazione intramondana, infatti, che Dio manifesta il suo disegno e comunica la sua particolare chiamata a " cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio') (*Lumen gentium*, 31).

Queste ultime sono parole del Concilio Vaticano II, che leggiamo nella Costituzione *Lumen gentium*. Ora sarebbe interessante operare una specie di confronto tra le pagine della vita del Tovini, ossia delle sue attività e opere, e le pagine che il Concilio, nella *Lumen gentium*, nel decreto *Apostolicam actuositatem* e nella *Gaudium et spes*, dedica alla vocazione e missione dei laici: al di là delle

differenze inevitabilmente dovute alle diverse situazioni storiche e culturali, il confronto conduce a ritrovare una grande armonia. E per quella forza "profetica" che lo Spirito di Dio assicura agli uomini santi, il Tovini può dirsi, sotto diversi aspetti, precursore della dottrina conciliare sui laici.

Proprio per la coscienza nitidissima e forte dell'identità laicale e della vocazione cristiana alla santità nel mondo che il Tovini ha avuto, ritengo che la sua sarebbe stata una reazione - ripeto - di naturalezza, di apertura e di simpatia di fronte al fenomeno della globalizzazione. Precisamente in questa direzione si muove la preziosissima valutazione data dall'allora Sostituto della Segreteria di Stato, Monsignor Giovanni Battista Montini, nella Prefazione all'opera di P. Antonio Cistellini, il 17 ottobre 1953: " Questa apertura universale del cristianesimo militante verso l'umanesimo nuovo sembrava allora audace e sproporzionata; oggi è programmatica; allora ed oggi dovuta a chi proprio del nome cattolico fa sua divisa. Le linee di cammino ieri segnate solcano ancora il cammino dell'odierno lavoro. Fu saggezza, fu strategia di 'buona battaglia l'averne, fin da quegli incerti inizi, indicate le mete: la scuola per prima, la stampa, il credito, le opere pie, le associazioni operaie e giovanili, la pubblica amministrazione, e da ultimo, sintesi allora remota, ma già individuata, la vita politica. Anche tutto questo rimane " (A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, Brescia 1954, p. V).

2. Per addentrarmi ora nell'analisi del fenomeno attuale della globalizzazione, sento forte *l'esigenza di una chiarificazione*: succede, infatti, che oggi tutti parlano di globalizzazione, ma forse con una varietà se non con una diversità quasi mai rilevanti di interpretazioni. In tal senso occorre l'umiltà e la saggezza di partire da *una domanda elementare: Che cosa è la globalizzazione?*

Non mi sento ingenuo nel porre questa domanda, perché, al 'di là dell'idea diffusa del "villaggio globale" o del trovarci, noi abitanti del mondo, tutti quanti su di una stessa barca, la risposta alla domanda si presenta assai complessa.

Da quanto ho potuto rendermi conto personalmente con un'attenta lettura di alcuni testi, mi pare che a tutt'oggi sia difficilissima una vera e propria *definizione*, una definizione che sia uniforme. Ma pare sia difficile anche una *descrizione*, 'dal momento che non è mai esagerata la cautela di fronte a un fenomeno che " rischia di trasformarsi in uno *slogan*, in un mito, quasi una nuova formula o peggio ancora una nuova ideologia, per capire il nostro mondo, che purtroppo è invece sempre più complesso e non si lascia racchiudere in 'formule semplificanti " (O. P. SALVINI, *La globalizzazione: minaccia o mito?*, Civ. Catt., I, li).

Mi è tornata 'di una certa utilità la distinzione che alcuni autori fanno tra internazionalizzazione, mondializzazione e globalizzazione.

*L'internazionalizzazione* indica il carattere dei rapporti economici, politici, giuridici e culturali che una comunità o uno Stato stabiliscono con altri: mercantile

(di merci), produttiva (investimenti all'estero), finanziaria (movimenti di capitali), tecnologica (trasferimento di tecnologie), culturale (rapporti culturali), movimenti di persone (migrazioni).

La *mondializzazione* indica il complesso di problemi i cui effetti si manifestano a livello mondiale e le cui soluzioni sono possibili solo a livello mondiale attraverso la creazione di organismi internazionali e la cooperazione tra Stati nazionali. Tra questi, ad esempio, i problemi ambientali, dell'acqua, del clima, dell'energia, quelli delle migrazioni, delle malattie endemiche ed epidemiche, quelli della pace e degli armamenti, quelli delle mafie.

La *glo'balizzazione* sta ad indicare le nuove forme assunte nel mondo dal processo di accumulazione di capitale, in particolare in questa fine secolo dalla triade Usa, Giappone, Unione Europea per controllare mercato e risorse a disposizione e per ottenere profitti su scala mondiale.

In particolare *per la globalizzazione* vedo indicati *alcuni elementi caratteristici* (ofr Zamagni e altri: in Salvini, art. cit., 125-12J:

a) *la formazione di un mercato finanziario globale*, nato dall'euro-mercato e dalla *deregulation*, iniziata negli anni Ottanta e sempre più sviluppata. La struttura finanziaria dell'impresa ha assunto perciò un ruolo centrale rispetto a quella reale, cioè la produzione di 'beni e di servizi: " Se un tempo i contratti avevano la funzione di 'far circolare le merci, oggi servono anche per cercare prodotti finanziari " (Zamagni).

b) *il potere della conoscenza delle tecnologie* e l'aumento del tasso di obsolescenza delle innovazioni tecnologiche. Le innovazioni tecnologiche oggi non sono più rintracciabili necessariamente nei beni e nei servizi scambiati, ma 'sono incorporati nelle menti degli individui. Per trarre vantaggio, in termini tecnico-scientifici, 'dalla conoscenza, occorre aver già superato una determinata soglia di sapere, in modo da poter "dialogare" con essa.

c) *l'iperconcorrenza*: è la legge della competitività portata alle estreme conseguenze, agevolata dall'attuazione delle parole d'ordine "liberalizzazione, privatizzazione e *deregulation*".

d) Un quarto elemento, che per alcuni è quello essenziale, è *la perdita di rilevanza dello Stato o del sistema nazionale* inteso come punto di riferimento fondamentale. In particolare il potere delle autorità nazionali in materia monetaria, finanziaria e fiscale si è molto ridotto: cc Sebbene sia erroneo dichiarare la morte del capitalismo nazionale, è corretto affermare che il capitalismo nazionale ha cessato di essere l'unica forma coerente di organizzazione del capitale ... La storia del capitalismo ha cessato di essere definita da e limitata ai confini nazionali " ('Gruppo di Lisbona, I limiti della competitività, 52).

e) Un'ultima caratteristica, che pare però ancora molto vaga, è quella della *formazione di una civiltà pure globale*, frutto di combinazioni diverse, in cui naturalmente il peso dei singoli apporti riflette la capacità di influenza delle varie nazioni componenti.

3. Gli elementi ora ricordati in rapidissima sintesi presentano degli *aspetti tecnici*, dei quali non sono affatto competente e dai quali nascono problematiche che risultano piuttosto estranee al mio mondo personale; presentano però anche degli *aspetti propriamente umani, e quindi morali*, sui quali - almeno come ogni altro uomo - mi sento chiamato in causa. E' in questo senso che desidero intervenire offrendo alcuni spunti di riflessione.

La prima riflessione è *la lettura della globalizzazione nella prospettiva di un segno dei tempi*. Sono sollecitato a questo tipo di lettura dai giudizi così disparati, se non contraddittori, che non poche volte vengono dati alla globalizzazione: di ottimismo e di pessimismo ad oltranza. C'è chi la mitizza e chi la demonizza, chi la vede come fonte di tanti beni e chi - invece - la pensa causa di tanti mali.

La prospettiva dei segni dei tempi ci fa cogliere nella globalizzazione, anzi tutto, un fenomeno di ampie e profonde proporzioni e caratteristico della storia di questo periodo dell'umanità. Essa è *un dato*, dal quale non si può prescindere. Non è un semplice dato esteriore e marginale all'uomo, perché la globalizzazione porta impresso il sigillo 'dell'uomo: e cioè *un dato umano*, in quanto vede implicato l'uomo, sia come destinatario, sia come soggetto attivo, e dunque con *l'uomo nella sua libertà*, il cui concreto esercizio conduce e al bene e al male.

La globalizzazione si rivela così come *un fenomeno ambivalente*: segnato da esiti positivi e da esiti negativi. Il recente *Sinodo delle Americhe* - del nord, del centro e del sud - nella *Proposizione n. 74* così esprime il giudizio 'dei Vescovi sulla globalizzazione economica: " Benché sia vero che la crescita della globalizzazione porta con sé delle conseguenze positive come l'aumento dell'efficienza e l'incremento della produzione, che possono rafforzare il processo 'di unità dei popoli e rendere un miglior servizio alla famiglia umana, tuttavia, essendo retta dalle leggi di mercato applicate secondo i vantaggi dei potenti, ha anche altre conseguenze estremamente negative: l'attribuzione di valore assoluto all'economia, la disoccupazione, la diminuzione e il deterioramento di alcuni servizi pubblici, la distruzione dell'ambiente naturale, la crescita del divario tra ricchi e poveri, un'ingiusta competizione che colloca le nazioni povere sempre più in basso ".

Da parte sua il Santo Padre, nel Messaggio in occasione della Giornata Mondiale 'della Pace di quest'anno 1998, scrive: "I vasti mutamenti geo-politici succedutisi dopo il 1989 sono stati accompagnati da vere rivoluzioni nel campo sociale ed economico. La globalizzazione dell'economia e della finanza è ormai una realtà e

sempre più chiaramente si vanno raccogliendo gli effetti dei rapidi progressi legati alle tecnologie informatiche. *Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con sé grandi speranze ed inquietanti interrogativi*. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno tutti trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente tutti la possibilità di godere la pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra i popoli e nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore?".

Gli interrogativi posti dal Papa ci introducono a cogliere un altro aspetto essenziale e decisivo dei "segni dei tempi": *l'aspetto specificamente morale*. Infatti, il dato umano della globalizzazione, proprio perché "umano", si configura necessariamente anche come *un compito affidato all'uomo*: l'uomo deve far opera di *discernimento*, ossia deve saper *leggere in modo critico gli aspetti positivi e quelli negativi* di fatto presenti nel fenomeno globalizzazione. Non si tratta però di una lettura critica fine a se stessa, perché il discernimento sollecita l'uomo ad essere veramente libero, ossia ad *assumere le sue responsabilità per "governare" da uomo*, e quindi per il vero bene dell'uomo stesso, il fenomeno globalizzazione.

Emergono così, immediatamente, *due precisi impegni*: quello di "conoscere" il fenomeno e quello di "governarlo". Non è un discorso astratto, ma estremamente concreto: un discorso in qualche modo *provocatorio* di fronte all'abituale e comune ignoranza 'di quanto così pesantemente grava sulla vita delle persone e dei popoli e di fronte a quanti ritengono che la globalizzazione sia un fenomeno del tutto irreversibile e irresistibile.

Penso che si possa opportunamente applicare al fenomeno della globalizzazione nella prospettiva di un segno dei tempi quanto scrive il Concilio nella *Gaudium et spes*: "Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede 'di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, o cerca di discernere negli avvenimenti, nelle esigenze e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto illumina di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane" (n. 11). Come si vede, siamo di fronte ad un testo molto denso e stimolante. Ci basti sottolineare anche solo qualche aspetto. Il primo: il discernimento dei fenomeni storici, sociali e culturali va operato con l'intelligenza, con *la ragione umana*. Si apre qui lo spazio per lo studio rigorosamente scientifico come studio del tutto legittimo, anzi necessario. Ma si apre, al contempo, lo spazio per una riflessione e per una valutazione fatta con la "recta ratio", direbbero i filosofi, anzi con la "sapienza" che sola può decifrare i valori e le esigenze più vere e profonde dell'uomo. Un secondo aspetto: come cristiani la lettura critica del fenomeno della globalizzazione è da operarsi con una ragione che viene illuminata da una luce nuova", ossia *la fede*: in tal modo si possono scoprire " le intenzioni di Dio sulla

vocazione integrale dell'uomo ". Il Concilio è di una chiarezza singolare: la fede non si contrappone affatto alla ragione umana, ma la conferma e la potenzia anche sotto il profilo specificamente umano. In tal senso il Concilio scrive che la fede " guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane ".

In questo contesto i cristiani, anche nella lettura della globalizzazione, sono aiutati dal *magistero sociale della Chiesa*, un magistero - vale la pena di sottolinearlo - che deve vedere il laicato cristiano non solo come destinatario o semplice ascoltatore ed esecutore, ma anche - sia pure a certe condizioni - come attivamente partecipe, come "protagonista". Quanto Giovanni Paolo II ha detto a proposito della *Rerum Novarum* - e cioè che Leone XIII " si ispirava all'insegnamento dei predecessori, nonché ai molti Documenti episcopali, agli studi scientifici promossi da laici, all'azione di movimenti e associazioni cattoliche ed alle concrete realizzazioni in campo sociale, che contraddistinsero la vita della Chiesa nella seconda metà del XIX secolo' (*Centessimus annus*, 4) - ha valore generale in rapporto alla dottrina sociale della Chiesa, caratterizzata da continuità e novità e da una stretta collaborazione tra la parola gerarchica e l'apporto laicale sia di riflessione sia di esperienza di vita.

4. La lettura razionale e di fede del fenomeno globalizzazione ne affronta, in primo luogo, l'aspetto più evidente, quello *economico-finanziario*. E l'affronta con un'applicazione specifica del problema generale del *rapporto tra economia ed etica*. Tale rapporto può esprimersi secondo un linguaggio evangelico con i seguenti termini, generalissimi sì ma tutt'altro che astratti: *non è l'uomo per l'economia ma è l'economia per l'uomo*. Si dà, dunque, una *relativizzazione dell'economia all'uomo*. Ora il concetto di relativizzazione rimanda a qualcosa che insieme è *valore e limite*: l'economia è sì *un* valore, ma non è *il* valore unico e sommo per la vita e per il destino dell'uomo, dell'uomo singolo e dei popoli. E' davvero urgente interpretare e organizzare l'economia riconoscendone con grande onestà e chiarezza sia il valore sia i limiti.

Nessuno può certo negare 'che l'economia, proprio in quanto è un aspetto e una dimensione dell'attività umana, abbia e sia *un valore*.

Paolo VI scrive nella Lettera *Octogesima adveniens*: " L'attività economica, ch'è necessaria, può essere "sorgente di fraternità e segno della Provvidenza" (*Populorum Progressio*, 86) se posta al servizio dell'uomo: essa è l'occasione di scambi concreti tra gli uomini, 'di diritti riconosciuti, di servizi resi, di dignità affermata nel lavoro. Terreno spesso di confronto e di dominio, essa può instaurare dialoghi e favorire cooperazioni " (n. 46). In particolare, Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* afferma la positività di un (< sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività

umana nel settore dell'economia" (n. 42); così come riconosce, in questo quadro, la giusta funzione 'del profitto e, più generalmente, dell'efficienza economica.

Ma tutto questo non può nè deve essere assolutizzato, negando i *limiti intrinseci* dell'attività economica, come se l'efficienza economica sia l'unico e fondamentale criterio delle decisioni e delle scelte. L'assolutizzazione dell'economia equivale ad *una forma di "idoiatria"*, perché guarda ai "beni" come se fossero il "bene", il sommo e unico bene dell'uomo. Mi vengono in mente le parole di Gesù: "Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?" (Mt 16,26).

In questo senso il Papa scrive nella *Centesimus annus*: <L'economia è *solo* un aspetto ed una dimensione della complessa attività umana. Se essa è assolutizzata, se la produzione ed il consumo delle merci finiscono con l'occupare il centro della vita sociale e diventano *l'unico* valore della società, non subordinato ad alcun altro, la causa va ricercata non solo e non tanto nel sistema economico stesso, quanto nel fatto che l'intero sistema socio-culturale, ignorando la dimensione etica e religiosa, si è indebolito e ormai si limita solo alla produzione dei beni e dei servizi. Tutto ciò si può riassumere affermando ancora una volta che *la libertà economica è soltanto un elemento della libertà umana*. Quando quella si rende autonoma, quando cioè l'uomo è visto più come un produttore o un consumatore di beni che come un soggetto che produce e consuma per vivere, allora perde la sua necessaria relazione con la persona umana e finisce con l'alienarla ed opprimerla "(n. 39).

Esattamente come ho affermato all'inizio: non l'uomo per l'economia, ma l'economia per l'uomo. Evidentemente qui l'uomo dev'essere inteso nella totalità unificata dei suoi valori e delle sue esigenze, delle sue dimensioni e dei suoi aspetti. Così inteso, l'uomo, *la persona umana è dell'attività economica il soggetto, il fondamento e il fine!*

In rapporto alla globalizzazione economica il Papa così si è espresso il 25 aprile 1997 parlando ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali: " Personalmente vi ho ricordato l'anno scorso il principio morale secondo il quale le esigenze del mercato, fortemente segnate dalla competitività, non devono "andare contro il diritto fondamentale di qualsiasi uomo ad avere un lavoro che gli consenta di vivere con la sua famiglia" (Discorso del 22 marzo 1996, n. 3). Riprendendo oggi questo tema, tengo a sottolineare che, quando enuncia questo principio, la Chiesa non intende assolutamente condannare la liberalizzazione del mercato in sé, ma chiede che essa venga prospettata e applicata nel rispetto del *primato della persona umana*, alla quale devono sottostare i sistemi economici. La storia mostra ampiamente la caduta dei regimi segnati dalla pianificazione che attenta alle libertà civiche ed economiche. Ciò non accredita però modelli diametralmente opposti. Di fatto l'esperienza sfortunatamente dimostra che un'economia di mercato, lasciata a una libertà incondizionata, è lungi dal portare

più vantaggi possibili alle persone e alle società. E' vero che il sorprendente slancio economico in alcuni Paesi recentemente industrializzati sembra confermare il fatto che il mercato possa produrre ricchezza e benessere, anche nelle regioni povere. Tuttavia, in una prospettiva più ampia, non si può dimenticare il *prezzo umano* di questo processo. Soprattutto non si può dimenticare lo scandalo persistente delle *gravi ineguaglianze* 'fra le diverse nazioni e fra le persone e i gruppi all'interno di ogni Paese " (n. 3).

In questo stesso discorso il Papa dice ancora: "Di per sé un mercato mondiale organizzato con equilibrio e una buona regolamentazione può portare, oltre al benessere, allo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace. Ci si deve però aspettare effetti ben diversi da un *mercato selvaggio* che, con il pretesto della competitività, prospera *sfruttando a oltranza l'uomo e l'ambiente*. Questo tipo di mercato eticamente inaccettabile, non può che avere conseguenze disastrose, per lo meno a lungo termine. Esso tende ad omologare, in generale in senso materialistico, le culture e le tradizioni vive dei popoli; sradica i valori etici e culturali fondamentali e comuni; rischia di creare un grande vuoto di valori umani, *"un vuoto antropologico"*, senza considerare che ciò compromette in modo pericoloso *l'equilibrio ecologico*. Allora, come non temere un'esplosione di comportamenti devianti e violenti, che genererebbero forti tensioni nel corpo sociale. La libertà stessa verrebbe minacciata, e anche il mercato che aveva tratto profitto dell'assenza di ostacoli " (n. 5). Il Papa conclude: " Tutto sommato, la realtà della "globalizzazione" considerata in modo equilibrato nelle sue potenzialità positive, così come nei suoi aspetti preoccupanti, invita a non rinviare *un'armonizzazione tra le "esigenze dell'economia" e le esigenze dell'etica* " (n. 5).

5. Riprendiamo la lettura razionale e di fede della globalizzazione come di un segno dei tempi. Questa lettura fa emergere *un'altra esigenza etica*: quella *propriamente politica*.

Una simile esigenza risulta *oggi particolarmente acuta* per una serie di motivi, tra i quali emergono, da un lato, " lo scandalo persistente segnato dalla competitività, non devono *"andare contro il diritto fondamentale di qualsiasi uomo ad avere un lavoro che gli consenta di vivere con la sua famiglia"* (Discorso del 22 marzo 1996, n. 3). Riprendendo oggi questo tema, tengo a sottolineare che, quando enuncia questo principio, la Chiesa non intende assolutamente condannare la liberalizzazione del mercato in sé, ma chiede che essa venga prospettata e applicata nel rispetto del *primato della persona umana*, alla quale devono sottostare i sistemi economici. La storia mostra ampiamente la caduta dei regimi segnati dalla pianificazione che attenta alle libertà civiche ed economiche. Ciò non accredita però modelli diametralmente opposti. Di fatto l'esperienza sfortunatamente dimostra che un'economia di mercato, lasciata a una libertà incondizionata, è lungi dal portare più vantaggi possibili alle persone e alle società. E' vero che il sorprendente slancio economico in alcuni Paesi recentemente industrializzati

sembra confermare il fatto che il mercato possa produrre ricchezza e benessere, anche nelle regioni povere. Tuttavia, in una prospettiva più ampia, non si può dimenticare il *prezzo umano* di questo processo. Soprattutto non si può dimenticare lo scandalo persistente delle gravi ineguaglianze fra le diverse nazioni, e fra le persone e i gruppi all'interno di ogni Paese", e dall'altro lato, il fatto che si sta creando uno spazio di potere economico, soprattutto finanziario, sganciato dagli Stati, cioè dagli ordinari soggetti di diritto e di vigilanza; spazio quindi al di fuori degli ambiti che finora erano per definizione preposti al bene comune, alla distribuzione di pesi e vantaggi.

Non ci dispiaccia riascoltare il Papa nel suo citato Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali: " Ci sono ancora troppe persone povere nel mondo, che non hanno accesso neanche a una minima parte dell'opulenta ricchezza di una minoranza. Nel quadro della "globalizzazione", chiamata anche "mondializzazione" dell'economia (cfr Centesimus annus, n. 58), il facile trasferimento delle risorse e dei sistemi di produzione, realizzato unicamente in virtù del criterio del massimo profitto e in base a una competitività sfrenata, se da un lato accresce le possibilità di lavoro e il benessere di alcune regioni, dall'altro esclude altre regioni meno favorite e può aggravare la disoccupazione in Paesi di antica tradizione industriale. L'organizzazione "globalizzata" del lavoro, approfittando dell'estrema indigenza delle popolazioni in via di sviluppo, porta spesso a gravi situazioni di sfruttamento, che offendono le esigenze fondamentali della dignità umana. Dinanzi a tali orientamenti, è essenziale che l'azione politica assicuri un equilibrio di mercato nella sua forma classica, mediante l'applicazione dei principi di sussidiarietà e di solidarietà secondo il modello dello Stato sociale. Se quest'ultimo funzionerà in maniera moderata, eviterà anche un sistema di assistenza eccessiva, che crea più problemi di quanti ne risolve. Se così farà, sarà una manifestazione di civiltà autentica, uno strumento indispensabile per la difesa delle classi sociali più sfavorite, spesso schiacciate dal potere esorbitante del "mercato globale" (n. 4).

Già Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio*, del 1967, aveva sollecitato l'intervento della politica nel campo economico scrivendo: "La sola iniziativa individuale e il semplice gioco della concorrenza non potrebbero assicurare il successo dello sviluppo (N.B.: l'obiettivo da raggiungere era, secondo Papa Montini, lo sviluppo integrale mediante la promozione "di ogni uomo e di tutto l'uomo"). Non bisogna correre il rischio di accrescere ulteriormente la ricchezza dei ricchi e la potenza dei forti, ribadendo la miseria dei poveri, e rendendo più pesante la servitù degli oppressi. Sono dunque necessari dei programmi per incoraggiare, stimolare, coordinare, supplire e integrare l'azione degli individui e dei corpi intermedi. Spetta ai poteri pubblici scegliere, o anche imporre, gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi, tocca ad essi stimolare tutte le forze organizzative in questa azione comune " (n. 33).

Occorre, dunque un nuovo spazio "politico" in senso proprio, secondo l'effato "ubi societas, ibi ius". Occorre operare il passaggio dall'economia alla politica, nella convinzione che nel settore sociale ed economico, sia nazionale che internazionale, l'ultima decisione delle *gravi ineguaglianze* spetta fra le diverse nazioni e fra le persone e i gruppi all'interno di ogni Paese " (n. 3).

In questo stesso discorso il Papa dice ancora: "Di per sé un mercato mondiale organizzato con equilibrio e una buona regolamentazione può portare, oltre al benessere, allo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace. Ci si deve però aspettare effetti ben diversi da un *mercato selvaggio* che, con il pretesto della competitività, prospera *sfruttando a oltranza l'uomo e l'ambiente*. Questo tipo di mercato eticamente inaccettabile, non può che avere conseguenze disastrose, per lo meno a lungo termine. Esso tende ad omologare, in generale in senso materialistico, le culture e le tradizioni vive dei popoli; sradica i valori etici e culturali fondamentali e comuni; rischia di creare un grande vuoto di valori umani, *"un vuoto antropologico"*, senza considerare che ciò compromette in modo pericoloso *l'equilibrio ecologico*. Allora, come non temere un'esplosione di comportamenti devianti e violenti, che genererebbero forti tensioni nel corpo sociale. La libertà stessa verrebbe minacciata, e anche il mercato che aveva tratto profitto dell'assenza di ostacoli " (n. 5). Il Papa conclude: " Tutto sommato, la realtà della "globalizzazione" considerata in modo equilibrato nelle sue potenzialità positive, così come nei suoi aspetti preoccupanti, invita a non rinviare *un'armonizzazione tra le "esigenze dell'economia" e le esigenze dell'etica* " (n. 5).

5. Riprendiamo la lettura razionale e di fede della globalizzazione come di un segno dei tempi. Questa lettura fa emergere *un'altra esigenza etica*: quella *propriamente politica*.

Una simile esigenza risulta *oggi particolarmente acuta* per una serie di motivi, tra i quali emergono, da un lato, " lo scandalo persistente al potere politico, come ha mostrato Paolo VI nella Lettera apostolica *Octogesima adveniens* (n. 46).

Oggi però ad una comunità economica internazionale deve poter corrispondere una società civile internazionale, capace di esprimere forme di soggettività economica e politica ispirate alla solidarietà e alla ricerca del bene comune odi tutto il globo.

Sempre nel già citato discorso del Papa Giovanni Paolo II leggiamo: cc Occorre tuttavia riconoscere che nell'ambito di un'economia "mondializzata", la regolamentazione etica e giuridica del mercato è obiettivamente più difficile. Per giungerci efficacemente, in effetti le iniziative politiche interne dei diversi Paesi non bastano; occorrono la concertazione fra i grandi Paesi" e il consolidamento di un *ordine democratico planetario* con istituzioni in cui "siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana (*Centesimus annus*, n. 58). Le istituzioni non mancano a livello regionale o mondiale. Penso in particolare all'Organizzazione delle

Nazioni Unite e alle sue diverse agenzie con vocazione sociale. Penso anche al ruolo che svolgono entità quali il Fondo Monetario Internazionale e l'organizzazione Mondiale del Commercio. E' urgente che, nel terreno della libertà, si consolidi una cultura delle "regole" che non si limiti alla promozione del semplice funzionamento commerciale, ma che si occupi, grazie a strumenti giuridici sicuri, della *tutela dei diritti umani* in ogni parte del mondo " (n. 6).

6. Già da quanto precede non è difficile cogliere che il *livello più profondo* del complesso e articolato fenomeno della globalizzazione è quello *specificamente antropologico*. E' proprio a questo livello che scende la lettura razionale e di fede della globalizzazione intesa come segno dei tempi.

Nel desiderio di cogliere meglio questo aspetto tipicamente umano, parto dalla famosa espressione di Ralf Dahrendorf " *Quadrare il cerchio* " come esigenza di dar vita ad un'armonia in qualche modo strutturale, ad una sinergia tra benessere economico, coesione sociale e libertà politica.

E' un'esigenza, questa, che per taluni è del tutto *utopica*, e quindi di fatto irrealizzabile; per altri, invece, è un'esigenza *etica*, e come tale è da proporsi e riproporsi come un impegno al quale non ci è lecito sottrarci.

Si pone sulla linea della mera utopia chi è convinto di trovarsi di fronte a un *dilemma insuperabile*: o lo sviluppo economico nella libertà politica ma senza la coesione sociale (il "primo modello" nella terminologia di Dahrendorf), oppure lo sviluppo economico e la coesione sociale senza la libertà politica (il "terzo modello").

Si pone nella linea dell'esigenza etica - non solo possibile ma da realizzarsi - chi crede nel *primato indiscutibile dell'uomo*. A proposito della sinergia tra mercato, società civile e Stato, in occasione della XLI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dell'aprile 1991, Stefano Zamagni diceva: cc In questa fase della transizione da un ordine economico internazionale a **un** altro, è *urgente ripensare le relazioni tra mercato, Stato e società civile*. Questi tre termini possono essere pensati *come i vertici di un triangolo che descrive i tre modi in cui le persone possono porsi in relazione l'una con l'altra. Come partecipanti al mercato*, gli individui si pongono in relazione attraverso atti di scambio volontario: ognuno ottiene ciò che vuole offrendo qualcosa in cambio. *Come cittadini di uno Stato*, le relazioni fra le persone sono determinate da regole formali che definiscono ciò che ognuno può e ciò che ognuno deve fare: i beni vengono allocati sulla base di processi decisionali a valenza politica. *Come membri di una comunità*, infine, le persone entrano in relazione attraverso vincoli d'identità che determinano un obbligo informale di aiuto reciproco. La sfida che sta oggi di fronte alla cristianità è quella di riuscire a combinare in un modo nuovo questi tre vertici del triangolo, superando le obsolete e unilaterali esasperazioni sia del vecchio liberismo, sia

dell'ormai estinto mo dello di socialismo reale " (*I cattolici italiani e la nuova evangelizzazione dell'Europa*, Roma, cd. AVE, pp. 214.215).

Ma che cosa è in gioco in ogni realtà considerata - sia essa il mercato, lo Stato, la società civile - se non l'uomo e la relazione tra gli uomini? Sì, ciascuna di queste tre realtà, e lo stesso rapporto tra di loro, *rimandano a un "al di là" che è precisamente l'uomo*, l'uomo concreto (ciascuno e tutti), al quale fanno riferimento obbligato economia, società e politica.

In questo senso è stato giustamente detto che cc il problema non è solo di quadrare il cerchio, bensì di *trovare il centro del cerchio*. E il centro è l'uomo, il centro è la società civile, il centro è una cittadinanza animata da un forte movimento ideale " (C. M. MARTINI, *Diagnosi e terapie per un'Europa dello spirito*, in *L'amico importuno*, p. 147: dalla relazione al Eorum, Palazzo Isimbardi, Milano, 14 marzo 1997).

Ora a tanti potrà sembrare una troppo piccola cosa affrontare il prossimo problema attuale della globalizzazione facendo riferimento all'uomo, all'uomo concreto. Mi tornano alla mente le parole del Salmo 8: " Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? " (vv. 4-5). Ma il Salmo prosegue: " Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi " (vv. 6-7).

In realtà il riferimento all'uomo - anche per la globalizzazione - è del tutto ineludibile ed è *il solo capace di ridestare* in tutti - nelle persone e nelle istituzioni - *il senso della "responsabilità"*, cioè di una libertà che si attua in modo autenticamente umano solo nella verità (cfr *Gv* 8,32: " la verità vi farà liberi "). E la prima verità - in un certo senso l'unica - è quella *dell'uomo come immagine di Dio*. In questa *imago Dei* sta *l'uomo singolo*, nella sua unicità e irripetibilità quale segno della sua incancellabile dignità personale; così come in questa *imago Dei* sta *l'intera umanità* nel suo complesso. Di qui l'esigenza ineludibile per una globalizzazione che voglia essere veramente umana: deve avvenire nel rispetto della totalità dei valori e delle esigenze - quelle materiali ma anche quelle morali e spirituali - *dell'uomo singolo* - di ciascun uomo, chiunque egli sia -' e nel rispetto della *solidarietà*.

In questo senso il Papa ha detto ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali: " Più il mercato è "globale", più deve essere equilibrato da *una cultura "globale" della solidarietà* attenta ai bisogni dei più deboli. Sfortunatamente, nonostante le grandi dichiarazioni di principio, questo riferimento ai valori è sempre più compromesso dal risorgere di *egoismi da parte di nazioni o di gruppi*, così come, a un livello più profondo, da un *relativismo etico e culturale* molto diffuso, che minaccia la percezione del significato stesso

dell'uomo" (n. 6). E ancora: l'obiettivo è ((la costruzione di una società che rispetti pienamente *la dignità dell'uomo*, che non può essere mai considerato come un oggetto o una mercanzia, in quanto porta in sé l'immagine di Dio " (n. 8).

E ancora, nel Messaggio per la Giornata della Pace 1998: " La sfida insomma è quella di assicurare *una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione* " (n. 3).

Mi piace concludere con un brano di un'intervista che il Papa ha rilasciato il 20 agosto 1997 al quotidiano francese " La Croix ": " Il termine stesso di mondializzazione - diceva - non mi soddisfa pienamente. Prima di tutto ci sono il mondo, le persone, la famiglia umana, la famiglia dei popoli. Questa realtà è preesistente alle tecniche di comunicazione che permettono di dare una dimensione mondiale a una parte, ma solo a una parte, della vita economica e della cultura. Di mondiale c'è innanzitutto un patrimonio comune; c'è, direi, *l'uomo* con la sua natura specifica di immagine di Dio e c'è *l'umanità intera* con la sua sete di libertà e di dignità. Mi sembra che sia a questo livello che si debba parlare innanzitutto di un movimento di mondializzazione, anche se è meno visibile e ancora frequentemente intralciato ".